



Glauco Mauri
protagonista
e regista dello
spettacolo

10/03/11
PROSA

"*Sleuth*" (*L'inganno*) di Anthony Shaffer in scena alla Sala Umberto

Giochi pericolosi

Un thriller psicologico con Glauco Mauri e Roberto Sturno

ROMA – *Sleuth* di Anthony Shaffer è un'opera che nel lontano 1972 fu insignita del prestigioso Premio Award per la migliore commedia dell'anno, un thriller psicologico che si dipana tra verità e menzogna. La storia è di quelle che inchiodano lo spettatore alla poltrona, una rappresentazione onnicomprensiva ricca di colpi di scena che spiazzano tutti, inclusi i cosiddetti addetti ai lavori che dovrebbero (il condizionale è d'obbligo) districarsi con maggiore dimestichezza nel labirintico mondo teatrale dove può accadere di tutto. Ma la pièce cui abbiamo assistito è una sorta di congiura ordita con cinismo premeditato, per sconvolgere i dettami di un racconto che interagisce con la follia di due uomini impegnati in un gioco involuto e feroce (quello con la morte), che fa della finzione un inganno. Ed è proprio con questo titolo, *L'inganno*, che Glauco Mauri (coprotagonista e regista dello show), mette in scena un copione che si nutre di epifenomeni tradotti in teatralità pura avulsa da contaminazioni spurie. I due personaggi sono impegnati in un gioco autolesionista dall'epilogo drammatico. Perché, come recita un vecchio adagio, il gioco è bello quando dura poco. Quello di Andrew (Glauco Mauri) e Milo (Roberto Sturno) è un massacro senza fine che colpisce l'uomo nei sentimenti più intimi ferendolo mortalmente.

Un interno è il "teatro di posa" dove si gira una pellicola tridimensionale piena di sequenze deflagranti. Un famoso scrittore di gialli in odore di storie morbide, fa del suo antagonista un improbabile ladro di gioielli per incastrarlo con un piano diabolico di cui non vi sveliamo nulla. Per non inibirvi l'emozione visionaria di una singolare commedia (o tragedia, fate voi), realizzata ottimamente da un teatrante di lungo corso come Glauco Mauri, decano della scena che ci dona l'ennesimo monile. Anche noi (chi scrive, ndr) che da sempre detestiamo l'iperbole, in questo caso siamo costretti a ricorrervi. Perché *L'inganno* di cui siamo stati testimoni oculari è un'eccellente macchina scenica guidata abilmente da un attore-regista sublime rotto a tutte le esperienze che non rinuncia a nulla. Una diavoleria infernale (la sua) che invade lo spazio scenico – verticalmente e orizzontalmente – senza titubanze. La prova di Glauco Mauri è un'esibizione maiuscola come si conviene ai grandi. Non ce ne voglia Roberto Sturno ma la performance di Mauri lo confina in un cono d'ombra. E' inevitabile quando ci si confronta con i maestri, figure "autarchiche" che lasciano poco spazio agli altri. Perché il palcoscenico è la loro dimora, un "luogo sacro" per sacerdoti-sciamani che celebrano un antico "rito profano" sopravvissuto a tutto, anche alla "disumana" tecnologia dell'era informatica.

Gianfranco Quadrini

Giochi pericolosi